

ELIOGABALO

Drama per musica

Poesia di Sr. Aurelio Aureli,
dell' Accademia degl' Imperfetti
Musica di Sr. Francesco Cavalli
1667

NON PRIVS EDITVM.

A cura di Otto Steinmayer, trascritto *in usum delictantium* della partitura composta del manoscritto conservato da Biblioteca Marciana, Venezia, da Sr. Paul Foster.

ATTO PRIMO, SCENA PRIMA

Campidoglio

Eliogabalo, Anicia Eritea, Giuliano Gordio, Zotico, Lenia, Coro de Pretoriani in atto supplichevole

CORO DI SOLDATI

Alessandro frenò gl' empiti nostri
è ravivò la fe.
Sire, perdonaci, pietà, mercè
suplice pregati l'alma ch'errò.

GIULIANO

Un' efimeria fol di felonia
che termina in poch'ore
un eclisse de fede fù dà guerrier
l'errore perdonagli Signore.

ELIOGABALO

Rubbo alla fantasia
l'ingiuriose fantasme,
è in preda à cieco oblio le dono.
Il fù non torni in è ch'io vi perdono.
Nulla à me di conforto importe al fine,
dolcissima Eritea
il merto d'adorar il tuo bel crine
fi di fervaggio m'obligò le ffere
che d'altre guardie non haveffi ancelle
mi manderian le guardie lor le stelle.

ERITEA

E gli huomini, e gli Dei nemici
havrai fe fpergiuro farai,
ogni fiato ch'efala un giuramento
dal vivo fol della giuftitia atratto
s'alza, s'indura, in folgore s' accende,
e à chi fpergiuri diè fulmini rende...
Della fè che giùraffi termine è quefto di,
deh, deh non mancarmi l' honor,
che mi ruba ffi folo
fola le nozze tue ponno tornarmi.

GIULIANO

Ah, voci difpiettate ch'il m'avvelenate.

ELIOGABALO

Stà nella man di Giove il fulmine
con legge di riverenza alla mia tefta,
e mai ftral focofò in vermè farà fcocchi
fe non gl'infegni tù con tuoi begl' occhi.

GIULIANO (*a parte*)

Crudi flagelli ohimè.

ERITEA (?)

Dunque il mancar di fè farà colpa in tè?

ELIOGABALO

Di fè non manco nò,
promifi offerverò.

GIULIANO (*a parte*)

Et io viver potrò?

ELIOGABALO

Vogliami deh feren
il fol di tua beltà.

ERITEA

Se non è lieto il fen
l'occhio non riderà.

ELIOGABALO

Che vuoi per effer lieta?

ERITEA

De fponfali la merta.

ELIOGABALO

Mia spofa hoggi farai
lafcia, lafcia baciarti homai.

GIULIANO (*a parte*)

E soffrir deggio? Ahi, ahi.

ERITEA

Il bacio è fpuro è reo
dove non è Himeneo.

ELIOGABALO

Hoggi ti fpoferò.

ERITEA

Hoggi ti bacerò

GIULIANO (*a parte*)

Hoggi fi morirò.

ELIOGABALO

Avilifco me fteffo à lufingarla
và nella reggia mia
Giuliano colà duce ti fia.

ERITEA

Giuliano mia fpeme!

GIULIANO

Mira mi ch'io non fono
Eliogabalo, errafti.

ERITEA

Non erro idolo, idolo mio fei tù,
fei tù, fei tù'l mio bene.

SCENA SECONDA

Eliogabalo, Zotico, Lenia

ELIOGABALO

Che promeffe? Che fè? Che giuramenti?
La fè che non offervo aquifta nome, e pompa
decoro della legge, e ch'io la rompa.

ZOTICO

Se con le nozze ogn'hora fi doveffe
pagar l'honor rapito quante,

quante donzelle fon ch'havrian marito.

LENIA

Giurasti per godere
tanto durò la fè quanto il piacere.

ELIOGABALO

E che piacer, rubato dà una statua di carne
dà un cadavere immobile, infenfato
fù i labbri scoloriti, efangui, e muti
stampai sciapiti baci in van perduti.

LENIA

Rispondi à lie con i tuoi sentimenti
s'ella stima gran cosa i giuramenti dilli,
che ne fu'amor, che molto male
spendesti un giuramento di costo imperiale.

ZOTICO

Sì, sì, che s'ufan simili contratti senza molto rigore
uno manca di fè, l'altra d'honore.

ELIOGABALO

Lenia fà di mestiere trovar altro piacere.

LENIA

Trà quante belle hà Roma più
d'ogna'altra s'ammira la beltà di Macrina,
e di Flavia Gemmira pure offervale tutte,
e sciegli quella vuoi saprò con l'arte mia
ridurla ai voler tuoi.

ELIOGABALO

Vorrei poter di tutte far un mifto
un trafunto e goder
mille belle in un sol punto.

Aria

Sereni splendori
d'un cielo terreno
piovetem' in feno
i vostri tesori,
sereni splendori.
Se vi fossero in ciel
forme più belle le rapirei
con vostra pace ò stelle.

2.da stroffa

Felici pensieri
ch'il cor mi beate
in cielo v'alzate
superbi, et alteri,
felici pensieri
Di voi già non pavento
altri spietati
per i Cefari al fin
dormono i fati.

SCENA TERZA
Piazza di Roma con Tempio
Nerbulone, Lenia

NERBULONE

Cochier di femine esser non voglio più.
ch'ognor bifognami tener la fferza in fu.
Cochier di femine esser non voglio più.

LENIA

Ecco, ecco il mio crudo.

NERBULONE

Ecco la vecchia a fè ch'invaghita di mè.
Ricca di gemme, e d'oro
dal Cefareo favor fatt'è costei.
Vò fecondarla, forse, forse potria
felicitar i giorni miei.

LENIA

Nerbulone spietato, anco un guardo mi nieghi?
Sempre fordo a miei prieghi
dovrò pregati ingrato?
Notte e di per te peno, e che vuoi più

NERBULONE

M'ami Lenia da vero ò fcherzi tu?

LENIA

S'io t'amo cor mio Amore lo sà,
Amore lo sà,
quel rigido arciero
ch'in crucio fevero
ftrugendo mi và,
S'io t'amo cor mio Amore lo sà,
Amore lo sà.

NERBULONE (*ride, a parte*)
Se questo è vero io son felice
Ah, ah, ah, ah.

LENIA
Mai pace, o conforto
quest'alma no ha, quest'alma non ha,
morir per te credo
s'un di non possedo
tua vaga beltà,
s'io t'amo cor mio
Amore lo sà, Amore lo sà.

NERBULONE
Che vorresti?

LENIA
Vorrei

NERBULONE
Parla non t'arroffir.

LENIA
Dar principio al goder fine al martir,
che tu fossi mio sposo,
ch'Himeneo ci legasse in dolci affetti.

NERBULONE
Tuo farò se prometti con l'oro onde
tu abbondi arricchir la mia forte,
fai che chi serve in corte altro alfin
non avanza che cibo di speranza
alimento per me troppos leggiero
mail nulla ottengo, e tuto il giorno io spero.

LENIA
Quanto ò caro possedo tutto,
tutto è tuo mio conforto.
questa gioia che porto al tuo merto la dono.

NERBULONE
Da questo anello incatenato io sono.
Cosi potrà il mio cor darfi vanto in Amore,
d'esser legato in oro ò mia gradita.

LENIA
Sarai mio?

NERBULONE

Tutto, tutto ò rimbambita.

LENIA

Devo altrove condurmi quando,
quando ti rivedrò?

NERBULONE

Prefo, prefò mio foco.

LENIA

Adio mia speme adio.

NERBULONE

Adio mia gioia.

À fe v`à bene il gioco.

SCENA QUARTA

Nerbulone

Aria

Zerbinetti apprendete nova moda in amar,
voi che spendete tutto il d'in dameggiar.
non sprezzate donne vecchie inamorate,
che con prodiga man arichir fanno
dolce, e caro il goder ch'è senza danno.

2.da stanza

Io di vaghe citelle
non m'incapriccio à fè
sò che costan le belle,
nè perciò fan per mè.
Seguo dama, che mi dona, e che mi brama
habia canuto il crin nulla,
nulla m'importa
quello è vero piacer ch'utile porta.

SCENA QUINTA

Flavia Gemmira esce dal Tempio

No fia Amore che mai difciolga
dà tuoi laci il cor, e 'l piè,
non fia mai che l' ama io volga
per tradir questa mia fè.
Non fia Amor che mai difciolga
dà tuoi lacci il cor, e'l piè.

Pria che dal petto
esca il mio affetto
duro frale
di rivale
in onta dela forte,
e del mio bene
m'uccida in questo ciel,
sù queste arene,
in onta della forte.

Se costante, e' l'ama mia
perch'Amor m'uccidi tù,
fiero frale di gelofia
dimmi ò Dio che vuoi di più.
Se costante e' l'alma mia
perch'Amor m'uccidi tù.

Ufcirà'l giorno
di stelle adorno
ne l'occidente
il sol nascente,
pria che dal fen queste ritorte io scioglia
morirò ò stelle pria che cangiar voglia.

SCENA SESTA

Alessandro Cesare, Flavia Gemmira

Sotto i giri delle sfere
G: tormentata dal piacere
A: favorito dal piacere
trà mortali altra non è
G: sfortunata più di mè.
A: fortunato più di mè.

A: Vi ringrazio ò mie divine
tutelari deità

G: Il destino penar mi farà.
A: Il destino gioir mi farà.

A: Vi ringrazio ò mie divine
tutelari deità.

GEMMIRA
Alessandro mia gioia?

ALESSANDRO
Gemmira mio contento?
Dove fosse mia speme?

GEMMIRA
Nel tempio a venerar il Dio maggiore.

ALESSANDRO
Et io ne tuoi begl'occhi adoro Amore.

GEMMIRA
Lascia gli scherzi ò caro
Un palpitar incerto
un timor sconfiuto
un dubbio ignoto par, che di te m'aditi
qualche sventura e à lagrimar m'inviti.

ALESSANDRO
Rafferenati pure,
io non posso di questo
haver più lieto giorno
ch'Eliogabalo in Roma fa sicuro ritorno.

GEMMIRA
Anzi questo m'affligge.

ALESSANDRO
Perche? Dimmi? Perche?

GEMMIRA
Temo l'infidie fue contro di tè.

ALESSANDRO
Ad incontrarlo andai,
lieto m'accollè
con pupille gioconde.

GEMMIRA
Cofì il veleno in coppia d'or nasconde.

ALESSANDRO
Mi comparti favori.

GEMMIRA
Cofì ferpe letal giace trà fiori.

ALESSANDRO
Le guardie Pretoriane

ribelli crane fuggite,
odi fe mai hò da temer,
egli me fteffo alleffe a frenar quei tumulti,
riverenti, placate
opra della mia fè già fon tornate.

GEMMIRA

Quefto a punto e'l fentier de tuoi perigli,
quel, che ti porta il Popolo,
il Senato offequiofo affetto
Eliogabalo tuo muove à foſpetto.

ALESSANDRO

In mè non trave colpa.

GEMMIRA

In fe trova demerto, dimmi,
perche fuggiro i Pretorani?

ALESSANDRO

Perche dal di ch'ei fù all' imperio eletto
non hanno ancora il donativo havuto
confueto, e dovuto.

GEMMIRA

Mà più perchè non potero ſoffrire
d'accompagnarlo in mezzo à indegne
ſchiere di femmine immodeſte
barbaro di veſtir,
barbaro d'opre in forma trionfante
lafcivie ſolo, e molli odor ſpirante.
Piangon de priſchi eroi
l'ombre onorate le vie de lor trionfi
in veder profanate.
Par, che di ſdegno l'Aventin ſi rompa,
è caderian del Campidoglio i marmi
per ſepelir la ſcelerata pompa,
ma le molli latine non vogliono infamar
le lor ruine.

ALESSANDRO

Io, ch'in ciò non hò parte, in che l'offendo?

GEMMIRA

In ciò che guiſto fei,
è l'innocenza reità cò i rei.

ALESSANDRO

Io no gli infidio il Regno.

GEMMIRA

Ei sà, che nè fei degno.

ALESSANDRO

Frodi non teffe l'innocena mia.

GEMMIRA

L'oppreffion de guifti nutre la tirannia.

ALESSANDRO

Lafcia, lafcia il timor, con le tue nozze
ò bella penfa à felicitarmi,
Amore, et Himeneo fapran guardarmi.

GEMMIRA

Quefto penfier il cor mi rafferna.

ALESSANDRO

Quefta fperanza, è'l mio maggior piacere.

GEMMIRA

E quando il di vera?

ALESSANDRO

Hoggi, hoggi mio ben farà.

GEMMIRA & ALESSANDRO

Ò, per mè lieto di
ti fegnerò con bianco marmo sì.

ALESSANDRO

Ecco il Prence, che viene.

GEMMIRA

Io ti lafcio mia fpeme.

SCENA SETTIMA

Aleandro, Eliogabalo, Zotico, Lenia

ELIOGABALO

Due pupille amorofette più ferifcono cò i guardi,
che di Seitha i fieridadi.

Un bel Crine inanellato oiù che dura e afpra catena
fringe l'alma e li dà pena.

ALESSANDRO

Veggio fire tornati
in tua guardia soldati,
E fi confola la riverenza mia
che questo del mio offequio un parto fia.

ELIOGABALO

Grand'è il favor. Mà quale, e donde nasce
frana partialità d'affetti ignoti
ch'è mè li fà ribelli, è à tè divoti?

ALESSANDRO

Il Ciel, che t'è obligato per impiegar
l'humanità à fervirti dà,
sconosciuta forza à gl'altrui spirti.

ELIOGABALO

Non piace à mè, che son soldati deggia
haver l'Imperatore Cesare mediatore.

ALESSANDRO

Vorrei che crescer di lucide stelle
il numero potesse perchè à felicitarti
copia maggior d'influssi il Cielo haveffe.
In fi prospero die per accrescer d'applausi
il tuo ritorno celebrerò se vuoi le nozze mie.
A mà farà conforte Flavia Gemmira.

ELIOGABALO

Chi?

ALESSANDRO

Flavia Gemmira, à Giulian forella.

ELIOGABALO

Lenia, è coitei bella?

LENIA (*a Eliogabalo*)

Quant'è l'Idea miglior ch'habbian gli Dei.

ELIOGABALO

Questa scielgo per mè.
Sia come chiedi, hoggi vò,
ch'ella sia caramente abbracciata dolce,
dolcemente, dolce, dolcemente bacciata.
(*da sè*) Mà non d'Alessandro.

ALESSANDRO

Adoro la prontezza onde m'honori.

ELIOGABALO

Pronto affento à gl'amori,

(*a Lenia*)

come hà vago il fembiante?

(*ad Aleq.andro*)

Come ti è fida a amante?

LENIA

È belliffima in vero.

ALESSANDRO

Arde d'Amor fincero.

ELIOGABALO

Hà il Crin di luci d'oro?

ZOTICO (*ad Eliogabalo*)

Di quel, ch'il ciel diffufa à Danae in feno.

ELIOGABALO (*a Lenia*)

Splende l'occhio sereno?

LENIA (*ad Eliogabalo*)

Dalle fue luci impara il cielo lampi.

ELIOGABALO

O cara.

(*a Lenia*)

Bruno ò bianco hà il colore?

LENIA (*ad Eliogabalo*)

Natura di candore, fù molto à i gigli

avara più, che à Gemmira.

ELIOGABALO

O Cara.

(*ad Aleq.andro*)

Vanne, vanne à Gemmira, e dille,

ch'infegni i vefci al labbro che fi faccia

rudir dà gl'amoretti,

ch'hoggi per difpenfe dovrà i diletta,

Per sè crede, e s'inganna.

ALESSANDRO

O mio cor, ò mio cor fortunato.

ZOTICO
O Aleffandro, Aleffandro ingannato.

ELIOGABALO
Vanne Aleffandro.

ALESSANDRO
Alto Signor t'inchino.

SCENA OTTAVA
Eliogabalo, Zotico, Lenia

Ahi forte che fai,
che tard'il mio bene
deliri foavi
partite ormai
dolciffimi rai.

Di Flavia correte
dolcezze fegrete
bellezze divine
fuggite ò martiri
lafciate, lafciate in fen ch'oggi
al mio bene fpiri.

Lenia tu m'intendeffi.

LENIA
Ardua Sire è l'imprefa.

ELIOGABALO
Dalla fagacità di tue maniere
faran facile refa.

ZOTICO
Signor ella è forella di Giuliano
Prefetto Pretoriano.

ELIOGABALO
Hor sì, che potrà farmi?

ZOTICO
Hà'l dominio dell'armi.

ELIOGABALO
Io dello fcettro.

ZOTICO
Vuol fpofarla Aleffandro ella l'adora.

ELIOGABALO

Saprò far fi, ch'ei mora,
già per altro sospetto modo opportuno alla sua morte aspetto.
Tù Lenia trova modo ond'io la veggia.

LENIA

Ordina qualche festa acciò venga all reggia.

ELIOGABALO

Odi un pensier, che già più di m'è nato:
decreterò alle femine un senato
disporrò lor le cariche, e gli honore,
tù inviterai Gemmira. Io porrò
studio à terminar gl'amori.

LENIA

Modo certo isquisito.

ZOTICO

Ne studi impropri e torti affai produce
il mondo ingegni accorti
l'impedirà Alessandrio ingelosito.

LENIA

Per trarlo di sospetto ordina ch'al senato
egli accompagni qual ch'altra honesta e nobile.

ELIOGABALO

Il tutto approvo.

LENIA

Sia que fta Atilia Macrina alla reggia vicina.

ELIOGABALO

Tanto Zotico imponi ad Alessandrio
d'ordine mio, tù Lenia invita
qualle che ti sembran più belle,
vestan ferico manto di fenatrici
al'uso tù con Gemmira vieni,
tutto con l'arte tua vinci et ottienti.

LENIA

Andrò.

ELIOGABALO

Se di lei godo ò Lenia mia dei
meglior fassi dè le lesbie vene,

delle più ricche gemme che mand' il Gange
dà l'aurate arene del l'immortal
tua fama à gran troffeo voglio in Roma in alzarti un maufoleo.

ZOTICO

Havrà fama coftei più d'ogni dama
pofcia che tante alla fpogliò di fama.

LENIA

Se un candor mifto al cinabro
fopra un volto al fin cadè
sù le porpore d'un labro
muore il core, ei sà perchè.
Lenia, che porta ancor fresca la guancia
romperebbe, romperebbe lò sà, là sà più, più d'unancia.

La beltà d'arme è guernita,
che vi lega in libertà,
cofi cara è la ferita
che vi perde chi più l'hà.

Lenia gli dà ragion non sà che dire
mille piacer, mille paicer non vogliono un martire.

SCENA NONA
Giuliano, Nerbulone

GIULIANO

T'inganni, pensiero
il cor m'acquarezzate
fantafme innamorate
del genio lufinghiero,
t'inganni pensiero.

Io l'amor d'Eritea? Tempo, tempo già fu,
mà pur mi giurò ch'Eliogabalo
non ama ch'il fuo ben io fol farò
Giuliano il credi tù?
Io l'amor d'Eritea? Tempo, tempo già fu.

NERBULONE

Signore?

GIULIANO

Nò, nò negarmi per fida difleale
ch'ambition il primo Amor corrose
è dal Latin monarca
l'immagine gradita in fen ti pofe.

NERBULONE

Parlerò fe m'afcolti hoggi Signor.

GIULIANO

fento, mi rifpondi così.

Caro non flagellarmi col tuo rigor.

S'altri rubò le prede de fenfo vil

non violò mia fede.

Dunque de l'amor tuo trionfo ancora,

Parlami di?

NERBULONE

Con pazzi non favello à quell' hora

GIULIANO

Giurasti, giurasti amarmi fi, mà non fia vero

T'inganni, t'inganni, t'inganni pensiero.

NERBULONE

Povero innamorato è mezzo fpiritato.

GIULIANO

Con quefto vano titolo d'affetto

fabbrico dolci inganni à l'intelletto,

confumol'hore à compaffar fperanze

pratico illufion de complimenti,

Stò le mie gioie à configlar coi venti. (*ã parte*)

NERBULONE

Buon viaggio, buon viaggio Signore

avifarlo volea ch'in fenato dovedde corteggiar Eritea

mà d'amore impazzito furie di gelofia

me l'hà rapito.

Aria

Gran maghe d'amore

ò femine fiete,

quai ferpi à gl'innati

i miferi amanti

ne lacci trahete.

Gran maghe d'amore

ò femine fiete.

S'un guardo girate

mill'alme accendete

voi fate languire

penare impazzire

ferite, e struggete.
Gran maghe d'amore
ò femine siete.

SCENA DECIMA

[scene change?]

Atilia Macrina, Alessandro Cesare

ATILIA

Begl'occhi, begl'occhi io son ferita
è chi mi faettò fin ch'havrò spirto e vista,
costante adorerò,
fin ch'havrò spirto e vista
costante adorerò.

ALESSANDRO

Astrologo ogni amante al proprio amore
fà la natività di lunghissima età,
e pur ben speffò nelle fasce ei more.

ATILIA

Al mio ch'ha in ascendente l'ardor di tue pupille
pronostico a ragion lunghe faville.
T'amo quanto me stessa.

ALESSANDRO

Gratie ti rendo ò bella.

ATILIA

Spendi voci più care.

ALESSANDRO

Gl'honori tuoi gradisci.

ATILIA

Parla più affettuoso.

ALESSANDRO

Gl'obblighi miei non roderà l'oblio.

ATILIA

Ufa detti più dolci.

ALESSANDRO

Havrò dei tuoi favor memoria eterna.

ATILIA

Non rispondi del gioco.

ALESSANDRO

Questi voce d'Amor sacra à Gemmira
feci dal di, che fuo idolatra io fui,
facrilegio farebbe il darla altrui.
Hor nella reggia entriamo l'Imperator ti chiede.

ATILIA

Ò forte, ò forte andiamo, andiamo.

SCENA UNDICESIMA

Gemmira, Lenia

GEMMIRA

Che veggio? Ahimè, Lenia conosci?
Oh Dio, chi fia con Alessandro?

LENIA

Atilia bella, che per lei vive in amorose pene.

GEMMIRA

Ahimè, ch'Aletto à cruciarmi viene.

LENIA

È follia di fenfo debile
creder l'huomo inalterabile,
tempra il duolo al genio flebile,
più del vento è l'huom mutabile.

GEMMIRA

Altri fia lieve foglia, io fon diamante.

LENIA

Di tè i'Imperator io credo amante
l'Imperator di Roma, anzi del mondo,
ò del deffin s'alle tue chiome d'oro
s'accoppiasse aureo scerto? Chi sà?
Più molto amor grand'è'l tuo merto,
mà della tua honestà zelo t'affitta
Eliogabalo è molle, effeminato, amoroso, lascivo,
averti, offerva, guardati il ciel,
nel sesso femminile la castità
fi perde il resto è vile.

GEMMIRA

Lenia m'affido à te.

LENIA

Saria fi ficura

povero fon, mà la cofcienza pura.
S'egli il crin rifolveffe incoronarti,
fe t'amaffe da vero fe voleffe fporati,
oh pur direi effer confortate amata
Imperatrice è una forte felice.

GEMMIRA

Regni non curo, e non ambifco fcettri.

LENIA

Nò, nò prima l'honor poi le grandezze,
mà fpera pur, le tue bellezze han forza
di rapir alme, e d'aquifitar corone.
Non effer rigida,
m` non pieghevole,
non fempre neghifiti
mà non concedafi.

GEMMIRA

Torna il dolce tiran della mia vita.

LENIA

Se vuoi, ch'ei più s'accenda moſtrati ingelofita
veſti un rigor, che non leggar ſi renda.

SCENA DODICESIMA

Aleaandro Ceſare, Falvia Gemmira, Lenia

Al Senato ſi v`a, Gemmira amata me ne avifa la veſte,
`a mia fortuna di fervirti mio ben gioia adorata.

GEMMIRA

Non vò ch'il bel fereno altrui ſi turbi,
non vò al tuo cor moltiplicar diſturbi.

ALESSANDRO

Diſturbi `a me? Che di Nettun del fondo,
nel concavo del centro andrei feſtoſo
`a un tuo cenno amoroſo?

GEMMIRA

Gratioſo concetto, mà forſe ad altra vaga
hor, hor fù detto, fola mi vuol l'Imperator.

LENIA

Ò bene queſte voci ſon ſtrali, è ſon catene.

ALESSANDRO

È fola andrai?

LENIA

Signore accompagnala fi, ch'innanzi io vò.

(piano à Gemmira)

nò, nò Gemmira nò.

GEMMIRA

Io non vuò meco alcuno.

ALESSANDRO

Il tuo folo Aleffandro?

LENIA

Seguila fi, in fenato anch'io farò,

nò, nò Gemmira nò.

GEMMIRA

Volentieri verrefi?

ALESSANDRO

À fervirti idol mio.

GEMMIRA

Mà gelofia darefi.

ALESSANDRO

À chi?

GEMMIRA

Lò sò ben io fola andar voglio,

ALESSANDRO

Và.

GEMMIRA

rimanti.

ALESSANDRO

Bel pretteffo ò crudeltà

SCENA TREDICESIMA

Alea.andro Cesare

Io refsto folo? Nò, che tù mi lafci in compagnia
le furie figlie del tuo rigor, inique ingiurie.

Mifero, mifero cofi và,

cofi v`a chi fedel t'`adoro?
Traditrice belt`a,infelice che f`a?
Stolto? Non m'`avifai,
che con belt`a f`e non fi trova mai.
Languidi, languidi miei fospir ufcite pur, ahim`e. [70]
cofi d'`aspro martir fi premia la mia f`e.
Stolto? Non m'`avifai,
che con belt`a f`e non fi trova mai.
Stolto, ftolto? Non m'`avifai
che con belt`a f`e non fi trova mai.

SCENA QUATTORDICESIMA

Sala del Senato

Eliogabalo in habito femminile, Zotico, Lenia, Atilia

ELIOGABALO

Eccomi d'`uomo tranformato in femina.
In toro, in cigno,
in oro Giove fi tramut`o
mi cangio anch'`io,
ne fon da meno del tonante Dio.

ZOTICO

Ogni mutation fosse cos`i,
l'`amittitia in inganno, la fede in tradimento
metamorfofi fon de noftri di.

ELIOGABALO

Ringratiatemi `o belle,
il fufo in fcettro vi cangio,
e in reggia le private mura.
dite, dite? A m`e pi`u dovete,
`o alla nature?

ATILIA

Per il favor conceffo ponici di piacer qualche gabella,
`a te del noftra feffo la decima d'`Amor paghi ogni bella.

ELIOGABALO

Ò cara, cara pargoletta,
io faccio voto al fole acci`o che fcorra del zodiaco i fegni,
che di coftei preffo maturi g'`anni
ch'`il primo giorno che goderla io poffo,
com'` hebbe in Rodi, in Roma havr`a un coloffo.

LENIA

Solenniffimo voto.

ZOTICO

S'ufa così, vedono pria gli dei
noti giganti divenir pigmei.

ELIOGABALO

Zotico è tù, che dici di queste Senatrici?

ZOTICO

Che se mai proposto fia,
che tutt'i loro amanti possan goder,
ne à dishonor si noti passeran questa
legge à pieni voti.

Aria ELIOGABALO

Costanza, è fedeltà
è una fervil catena
della plebea viltà,
l'amor diventa pena
quando è necessità.

LENIA

Ecco Sire Gemmira.

SCENA QUINDICESIMA

Gemmira, Eliogabalo con li predetti.

ELIOGABALO

Ò, che vaghi candori?
Ò, che guancie vezzose?
Ò, che morbido rose?
Ò che teneri avori?

GEMMIRA

Divoto ogni offequio à piè ti cade
del Diadema Roman Monarca adoro
in atto d'humiltade baccio quest'aure
che ti ftanno intorno.

ELIOGABALO

Le tue beltà divine haver dovrian
gl'adoratori à piedi forgi ò bella, e qui fiedi.

GEMMIRA

Tanto merto io non hò.

ELIOGABALO

L'hai quando così vò.
A voi de regno mio femine miglior parti
heroico fessò, decorosi sostegni,

commilitone dell'imprefe augufte hor,
concedo il Senato in quefto punto
cominci il noftro impero, degn'è di voi,
degn'è di mè'l penfiero.

GEMMIRA & ATILIA

À gl'honori eccelfi, e vaffi, che ci dona,
che ci dona tua bontà non può dir gratia,
che baffi d'ogni fecol la voce,
non può dir gratia che baffi d'ogni fecol la voce,
e d'ogni età.

ZOTICO

Non faran per gran leggi, e gran configli,
che fempre al peggio fuo la donna non s'appigli.

ELIOGABALO

Hor comincio gl'honori, e i magistrati à difpenfar.

LENIA

Piano, Signore piano.

Aria

Sò'l coftume come v`
crefpa guancia, bianco crin,
v` in oblio, refta sù'l fin
chi fmarita hà la beltà.
Sò'l coftume come v`.

Difpenfar le dignità.

Cieca forte meglio può,
non d'alcun mi lagnerò
s'ella poco mi darà.
Sò'l coftume come v`.

Io voglio.

LENIA (*à parte*)

Taci, taci è à mè rimetti il tutto.

ELIOGABALO

Affento volontier,
tù della forte il modo elleggi.

LENIA

Udite, udite, tutte bendiamci gl'occhi
ogn'una provi l'altra abbracciar
fe fin al terzo nome l'abbraccia indovina
chi la ffringe habbia palma, e vittoria,

la dignitade affuma, habbi la gloria.

ELIOGABALO

A mè piace, fi copra ogn'una il ciglio.

GEMMIRA

Mà, che giudice fia di ch'indovini?

LENIA

Lenia, Lenia farà fenza bendarfi
Io fin hora fcherzai non curo honori.
Volga Caronte in là il Remo fuo fatal,
à mia canuta età d'altro piacer non cal.

ZOTICO

Questo pensier à mè stupor non reca,
che le donne faran tutto alla cieca.

ELIOGABALO

Siafi pur come vuoi.

ATILIA

Già fiam bendate.

GEMMIRA & ATILIA

Cieca fortuna volgiti à mè
non fi prova trova grandezz'alcuna fenza tè,
Cieca fortuna volgiti à mè.

LENIA (*ad Eliogabalo*)

Che ti fembra? Che dici?
E non riduffi il gioco a mio piacer?
Và, tocca, abbraccia.
Atilia, chi ti ftringe?

ATILIA

Livia Gemmira.

LENIA

Hai vinto.

ELIOGABALO

Sei Tribuna và tù Zotico feco,
il nome fuo fà registrar ne preparati
fogli per il Senato del femineo fello,
con l'altre che veran farai li steffo.

ATILIA

Ò, fortunata, avventurata,
s'ogn'hor cofi farò un bell'amante,
un bell' marito havrò.

ZOTICO

Il marito, è l'amante anco pretende?
Secondo l'ufo à fè coftei l'intende.

LENIA

Gemmira chi ti ftringe?

GEMMIRA

Celia Probina.

LENIA

Erraste.

GEMMIRA

Domitia.

LENIA

Tè da lungi.

GEMMIRA

È Settimia.

LENIA

Nemmeno.

SCENA SEDICESIMA
Eritea, Gemmira, Eliogabalo, Lenia

ERITEA

Eliogabalo? Come? Gemmira abbracci?

GEMMIRA

Ahimè fono ingannata.

ERITEA

Quefta, quefta è la fè giurata?

LENIA

Ferma infolente, ò là,
Gemmira qui fi ftà custodita da mè,
che penfi? Di? S'io qui non foffi eh?

ELIOGABALO

Perdona, perdona idolo mio d'amor l'ecceffo.

ERITEA

Eritea non fi chiama nel fenato?
Eritea, ch'effèr de[e] tua fpo....

LENIA

Deh lafcia ch'io gli parli per tè.
Sire tù devi offervar la prmeffa ad Eritea,
(*piano*) rispondi sì.

ELIOGABALO

L'offerverò sì, sì.

LENIA

La promeffe è di farla dittatrice.

ERITEA

Giurasti farmi Impera...

ELIOGABALO

Sì, sì, sì farai.

LENIA

Ò che pena, partiamo,
Gemmira il cielo, e mè ringratia, andiamo.

ELIOGABALO

Importuna Eritea.

ERITEA

Eliogabalo infido.

Qual per mè, qual per mè forte fpietata,
forte ingrata
cangi un doglia il vago di
Perchè hai laffa, perchè hai laffa aura
foave di mia nave fpiegò,
fpiegò i lini, e mi tradi.
Porta Cefare Augufto à te mi toglio
quefte pompe innocenti al Campidoglio.

Và crudel, và ceudel impiaga il core
tutto amore
per goder, per goder vaga beltà.
Perchè ò ciel, perchè ò ciel per tè
fi muora chi t'adora sè per lei,
sè per lei non v'è pietà.
Sì, sì, và pur crudel, Cefare, io moro,

e chiama il tradimento il tuo tesoro.

SCENA DICIASSETTESIMA

Nerbulone, Lenia

NERBULONE

Femine ne Senato?

Ò quanto, ò quanto Eliogabalo
falla fe la donna non può metter mai bella.

LENIA

Taci, taci, s'io ascenderò à qualche dignità
quanto avanzar potrò tutto,
tutto di tè farà.

NERBULONE

Io dispero per mè questa fortuna
tempo à fè più v'è Lenia,
che fovera tè più si possa appoggiar
carica alcuna.

LENIA

Sò, che tù scherzi.

NERBULONE

È vero, mà vedi ch'ogni dama s'hà trovato al
corteggio un cavaliere.

LENIA

Et io niuno havrò?

NERBULONE

Io, Io ti servirò,
tù porgimi la mano.

LENIA

Eccola.

NERBULONE

Stringi, stringi piano.

LENIA & NERBULONE

Aria

Quante fono al par di mè/tè.
Ch'il pizzicore sento d'amore
fe bene il tempo incanutir le fé.
Quante, quante fono al par di mè.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile

Alessandro, Atilia

ALESSANDRO

Semini nell'arena, e preghi il fondo mar,
placa homai la tua pena ch'io non ti posso amar.

ATILIA

Che gran crudeltà, che core di gel
à un alma fedel
tù nieghi pietà?
Che core di gel, che gran crudeltà.

ALESSANDRO

Sei bella, fei vezzosa,
giovinetta amorosa
son le tue luci belle
nate col sol gemelle
leggi col crine,
impiaghi col mirar,
fei tutta brio,
mà no ti posso amar.

ATILIA

Sò, che Flavia Gemmira è la fiamma onde avvampi,
sò ch'acceso idolatri de fuoi bei lumi, i lampi.
E pur crudel t'adoro pero,
languisco e moro.
L'amorosa mio foco in due fiamme divide
amami, amami un poco.

ALESSANDRO

Se rigido fato ch'ad altra mi dà permetter non sà
ch'al'idol amato io manchi di fè
dogliti del destino, e no di mè.

ATILIA

Tù sol m'offendi, tù sol m'offendi il mio destino è in tè.

ALESSANDRO

Se perfido amore ch'il fen mi feri
comanda così e vuol ch'il core ti nieghi mercè
dogliati di Cupido è non di mè,
dogliati di Cupido è non di mè.

SCENA SECONDA

Atilia

Vanne ò fcoglio animato
farà di mie vendette miniftro il fato
à tuoi defir nemico,
t'abborrirò, ti fuggirò,
che dico?
Io fuggir Aleffandro? Fuggir Aleffandro?
Mifera che vaneggio,
amor m'impone ch'adori i tuoi defprezzi,
ch'io peni amando e I nodi miei non fpezzi.

Servi, e foffri mio core,
che folo col foffrir le calme
del gioir difpenfa amore.
Servi, e foffri mio core.

Ama, e fpera penando,
che folo col fperar
la pena dell'amar fi v`a temprando
Ama, e fpera penando.

SCENA TERZA

Giuliano, Eritea piangente.

GIULIANO

Deh, manda quei fingulti,
invia bella quei pianti
dell'atra dite alla fpietate porte
ad impetrarda cloto a me la morte.

ERITEA

Ti manderò bene ftillato il core à piedi
acciò, accio pena d'un fforzato errore
converfo in rio tù mi calpeftri il core.

GIULIANO

Il Core non è tuo.

ERITEA

E ver, ch'à tè'l donai

GIULIANO
Mà Eliogabalo il gode.

ERITEA
Il cor non l'hebbe mai.
Sotto gl'infulti del tiran lascivo
caduta à forza,
Giove, che non lo fulminò diffimpotente,
delle miserie mie chiamai l'abifo
autor, complice il Fato,
al fin pietoso duolo
tolse l'alma à l'ingiurie
e sepellita dell'individuo in un' angusta parte
la riferbò dalle lascivie illesa.

GIULIANO
Voluntà tramortita no fi marca d'offesa.

ERITEA
Era il corpo senz'alma. Ero priva di senso.

GIULIANO
Spada à ferir l'honor solo è'l consenso,
l'affetto à ch'il conservo?

ERITEA
A Giuliano, et egli?

GIULIANO
À te cara Eritea.

ERITEA
O mio destino beato.

GIULIANO
Io son davvero amato?

ERITEA
Quanto è ver, ch'ogni grave al centro vada.

GIULIANO
O mia felicità Begl'occhi, labri cari
oggi lasciate che à bear m'impari.

ERITEA
Ferma, fermati il cor,
l'alma è la fede bastino à te,
dell'empio Eliogabalo è il resto.

GIULIANO

Ah cruda anco mi beffi?

ERITEA

Non ti beffo mia vita,
Io m'uccidea fe di farmi sua spofa
ei non giurava per falvar l'honor mio
bramo quel ch'odio e cerco quel ch'hò à fdegno, tù fei,
tù fei de miei defir la meta è'l fegno.

GIULIANO

Sì, ma di nude voci senza foftanza alcuna
ricca d'ombre fol è la mia fortuna.

ERITEA

Tù fei di me Signore.

GIULIANO

Signor, senza poffeffo.

ERITEA

Io non fon d'altri.

GIULIANO

Mà Eliogabalo è tuo.

ERITEA

L'aure, che à respirarle vanno in feno
Megera infetti di letal veleno.

GIULIANO

Cara, cara, dunque t'abbraccio.

ERITEA

Ò quefto nò, già diffi, à me conviene
d'Eliogabalo iniquo effer conforte,
ò trofeo della morte.
Si baccieran, fi baccieran tra noi l'anime,
ei cori.

GIULIANO

Aere I bacci immaginati amori.

A.2.

Peggior mal chi mai provo.
Te fol bramo, mà baccierfi non fi può.
Peggior mal chi mai provo.

SCENA QUARTA
[Scene change?]
Eliogabalo, Zotico, Lenia

ELIOGABALO

Nella gloria del tempo quand'è bearfi
questo fecol giunga, folo perchè col viver mio
l'honore gli cederà la destra il fecol d'oro.

LENIA

Signor, ò quanta fede hor hà Gemmira in me?
Tutto, tutto mi crede.

ELIOGABALO

Non mi giovò'l Senato altri artificij
studianfi per goder Gemmira amici.

LENIA

Invitarla à un convito,
di fonifero darli il vino misto,
languirà, fonnachiofa,
all'hor farai delle delitie aquisito.

ZOTICO

Il fonno poi finito?

ELIOGABALO

Dirò di farla spofa.

ZOTICO

Promessa as Aleffandro, ei fia l'offeso,
e feco tutta Roma à lui di vota.

ELIOGABALO

Ecco il remedio, Tù al convito
stesso per ordin mio l'invitai
ivi il veleno à lui si preffi
si risolve in breve una cofe si lieve.

ZOTICO

È pensier di gran rischio.

ELIOGABALO

Io nulla temo.
anderà la fortuna à pregar Giove,
che l'aureo crin multiplicar le voglia
quand'io per me l'invoco
che per fervirmi un folo crin gl'è poco.

LENIA

Io del vino allopiato havrò'l pensiero.

ELIOGABALO

Zotico ad Aleffandro v'è à far l'invito,
e del venen provedi.

ZOTICO

S'un Rè comanda, è lecito effèr empio
di mè chi vuol pur dica alla morte
torrò questa fatica.

LENIA

Sire, Sire, Gemmira, Gemmira.

SCENA QUINTA

Gemmira con li detti

GEMMIRA

Torno Sire à miei tetti
della tua maestà nel raccordarmi verrà
adagio l'offequio in feno à rallegrarmi.

ELIOGABALO

Meco ti bramo à pranfo.

GEMMIRA

Signor convien ch'io parta.

ELIOGABALO

Deh le mie menfe honora.

GEMMIRA

E nol merto e non deggio.

ELIOGABALO

Stabilifco che resti.

GEMMIRA

Ubbidirò.

ELIOGABALO

Vorresti, vorresti ucciderme fi tosto?
Splendor degl'occhi miei,
face ardente de cori, invidia de tesori
fatica degli Dei.

GEMMIRA

Diventano Signor questi tuoi fiati

l'a fronte van delle fembianze mie
bugiarde cortefie.

LENIA
Ò là fcoftati un poco non sò qual fia'l tuo fine.

ELIOGABALO
Idolstrar quefte beltà divine.

LENIA
Speri invan, nulla havrai.

ELIOGABALO
Di fi bel fol veder mi baffa i rai.

LENIA
T'ama daver fei fortunata, mà cuffodia all'honestà,
Signor tù perdi l'hore fe per fporarla brami ò quefto sì,
contenta non farai Gemmira di?

ELIOGABALO
Ti darò volontieri idolo amato
con la deftra la fede il regno, il ferto.

GEMMIRA
Eh Sire io non lo merto Lenia ascolta,
non vuò, non vuò quefti contratti, nò.

LENIA
Semplicetta farefti Imperatrice.

ELIOGABALO
Io darò legge à Roma tù darai legge à me
quel che popoli adora farà prigion,
farà prigion di tè.

GEMMIRA
Il ciel frà gl'ineguali non approva fponfali.

LENIA
Che dici? Stà modefto lo non ti credo ancora.

ELIOGABALO
Per l'onda facra d'Acheronte io giuro.

LENIA
Cofi giuran gli Dei.

ELIOGABALO
Io giuro come fan gl'eguali miei.

LENIA
È tau Gemmira è tua.

GEMMIRA
Nò, nò, Lenia te'l diffi.

ELIOGABALO
Sarai dunque mia sposa?

GEMMIRA
Si temerario viol il cor non ofa.

ELIOGABALO
Amami, amami caro bene.

GEMMIRA
Amor dal fato viene non dà l'human defio.

ELIOGABALO
Vani foffimi, addio, Lenia, che tedio,
nell'allopato vin ftà'l mio remedio.

LENIA
Benedetta, benedetta Gemmira
la pudiccia vale un tesoro,
vanne, vanne pur al convito, e non temer
ò me di tua honestà lascia il pensier.

SCENA SESTA

Gemmira

GEMMIRA
Aleffandro? Ove fei?
Amo, e di gelofia fento il  agello,
e pace il cor non trovo,
ahi, che fieri tormento in fen io provo.

Aria
Nel regno d'Amore
bandito è'l piacere
s'inganna quel core,
che spera godere.

S'apparechi al penar
chi s'innamora,
che'l contento in amor

non giunge un hora.

Del dio pargoletto
che lega in catene
à breve il diletto
mà lunghe le pene.

S'apparechi al penar
chi s'innamora,
che'l contento in amor
non giunge un hora.

SCENA SETTIMA

Alessandro, Nerbulone, Gemmira

ALESSANDRO
Tormenti amorofi
ch'il cor mi ffruggete,
tropp'afpri voi fete
crudeli, e penofi
cessate, fermate.
cessate, fermate
tormenti amorofi.

GEMMIRA
Adio Alessandro

ALESSANDRO
Adio, adio Gemmira
Adeffo in questa reggia volontier dimori?

GEMMIRA
Mal volontieri de fenato fuori
eh, fei rimasto.

NERBULONE
Ò che gentil contraffo.

ALESSANDRO
Sò che molto godeffi.

GEMMIRA
Tù più goduto havreffi,
lo non fui nel fenato accompagnata.

NERBULONE
Ò la veggio imbrogliata.

ALESSANDRO

Ah cruda? Me con le tue colpe accusi?
d'Eliogabalo accefa per mancarmi d'amor,
di fè, vorefti dalla bugia limofinar pretefti.

GEMMIRA

Si, fi infedele,
ah vi penfatti troppo fimuli gelofia,
fingi fofpetto per copirmi
sù gl'occhi I nuovi affetti.

ALESSANDRO

Infida.

GEMMIRA

Falfo.

ALESSANDRO

Io falfo? Io falfo? Tal titolo no merto.

NERBULONE

Ò l'attaccano al certo.

ALESSANDRO

Atilia già non amo.

GEMMIRA

Eliogabalo aborro.

ALESSANDRO

Mà a lui fola andafti.

GEMMIRA

Per che fervir ti vidi Atilia a mano
gelofa acciò dà lei ftafi
lontano ti negai di feguirmi.

ALESSANDRO

Io la condufi per comando
d'Augufto entro la reggia.

GEMMIRA

Dunque fei tù fedel?

ALESSANDRO

Fido, è coftante.

NERBULONE

La pace, è fata.

GEMMIRA, ALESSANDRO, NERBULONE
Ò fortunata/o amante.

GEMMIRA
L'Imperator ben de miei lumi è accefo,
mà non temer.

ALESSANDRO
Ahimè.

GEMMIRA
Pria che ti manchi l'alma mia di fè
splenderà al par del di la notte ofcura.

NERBULONE
Cofianza in cor di donna poco dura.

GEMMIRA
Io con Augusto à pranzo
ir deggio in questo giorno.

ALESSANDRO
Hebbi l'invito anch'io.

GEMMIRA
Tropo affettata parmi tal cortesia.

ALESSANDRO
Giove ò bella t'affifta.

GEMMIRA
Vado fforzata.

ALESSANDRO
Và. Giove ò bella t'affifta.

GEMMIRA
Vado fforzata.

ALESSANDRO
Và.

GEMMIRA
Colà fi rivedrem anima mia.

ALESSANDRO

Torna à rodermi il cor la gelofia.

SCENA OTTAVA
Alea.andro, Nerbulone

ALESSANDRO

Odimi tù, ma quanto intefo havrai,
nel feno tuo concentra
ne preghiera ò minaccia unqua ti mova.

NERBULONE

Non dubitar fervo di me più fido
certo in Roma Signor no fi ritrova.

ALESSANDRO

Vò trasportarmi ignoto alla menfa real
gelofo hò il core, temo di violenza
contro l'idolo mio,
vò che Gemmira habbi in defefa
fua la mia affistenza.

NERBULONE

Come vuoi fconofciuto introdurti al convito?

ALESSANDRO

Muto Ethiope impazzito mi fingerò
tù con bel mondo poi teco potrai condurmi.

NERBULONE

Ò bel penfiero farà facil la via
mentre un pazzo sà aprirsi ogni sentiero.

ALESSANDRO

Vado à tingermi il volto con fucchi d'erbe,
e à trasformar l'afpetto.

NERBULONE

D'Augufto alla prefenza introdurti faprò
che mai non manca arte,
accortezza ad un ingegno fino.

ALESSANDRO

Parto.

NERBULONE

Dove farai?

ALESSANDRO

Fuor fel giardino.

NERBULONE

Di convitto fi tratta? Sù ralle grati ò gola ventra
mio ti confola in te defta il piacere.

Gran dolcezza è'l mangiar
gran gioia il bere,
in te defta il piacere,
Gran dolcezza è'l mangiar
gran gioia il bere.

[finfonia]

Ò vin benedetto
riforno del petto
ò manna del dore foave liquore,
il nume ch'honor
è Bacco ch'adoro.
Il mio tempio è la cantina
e per fepolcro haver voglio una tina.

SCENA NONA
Giuliano, Eritea

ERITEA & GIULIANO

Nell'aure, nelle stelle, nei fiori
numera la mia pene,
numera i miei dolori.
Nell'aure, nelle stelle, nei fiori
numera la mie pene,
numera I miei dolori.

GIULIANO

Io son più ffortunato
in mezzo ai pomi à l'onda.
Tantalo innamorato privo
di quel ch'abonda.

ERITEA

Io son più ffortunata al mio amato in eterno.
Euridice involata da una furia d'averno.

GIULIANO

In questa voce t'amo dove il ciel relegò
le mie speranze cosmografo de fogni,
mifurerò i diletti farò
con l'aure anatomia d'affetti.

ERITEA

I fiati abbraccerò, che tù fospirerai.

GIULIANO

I pianti baccierò, che tù lagrimerai.

SCENA DECIMA

Eliogabalo, li detti

ELIOGABALO

Per mancar di promessa ad Eritea
un pretefto vorrei nè lo ritrovo
nè gl'errori miei.

GIULIANO

T'amo fermianci.

ERITEA—GIULIANO

Viver dovrò così. / Morir dovrò così.

ELIOGABALO

Eccolo appunto,
iniqua, fcelerata, così bacciar il drudo?
fono dolci quei bacci?
furon molli, ò mordaci?

ERITEA

Errafti Sire.

GIULIANO

Relation bugiarda equivocò fguardo.

ELIOGABALO

Che perfidi? Vorrefti
notarmi di pazzia? Hor viene pure,
chiedi le nozze mie vedi,
vedi la cafta Penelope che baccia
I drudi per le vie,
và, vò, che più non ti riveggia,
efcia da quefta reggia.

GIULIANO

Si differin le ffere.

ERITEA

Si fpal'anch'il tenero.

ELIOGABALO

Togliti all'ira mia

GIULIANO
Mi fulmini fevere.

ERITEA
Mi sepilifchi in feno.

ELIOGABALO
Vattene diffi ò ria.

GIULIANO & ERITEA
Se mai signor, la bacciai. (*parte Eritea*)

ELIOGABALO
Io fulminarti Giuliano dovrei,
che qui dentro'l mio regno
Giove non hà giurifdizion nè rei.

GIULIANO
Sire, Io fon innocente.

ELIOGABALO
Dirai tù che non l'ami?

GIULIANO
Dirò che già l'amai. ma quando intefi
che per te la fcegliefti lafciar l'amor
la riverenza aprefi.

ELIOGABALO
Ò colpevole à nò, teco il mio affeftto
conofci à quefta prova,
ti rinuntio Eritea.
dammi Gemmira tua forella
in tal guifa m'honori, e reo
t'affolvi, parto, penfa, e rifolvi.

SCENA UNDICESIMA

Giuliano

GIULIANO
Ch'io penfi? Ch'io rifolvi?
Inalzar all'Impero una forella,
aquiftar chi l'adora fon divenute
gratie fi da poco che le porge
fortuna un dubbio, che s'accettino?
I configli vadano à comentar rifchi e perigli.

Mà Giulian tù pieghi à torta via,
Gemmira, ad Aleffandro prometteffi.
Là fè delle promeffe non fveni l'intereffe
non ceda alle lafcivie un cor da grande,
vince l'ambition l'alme pleba
la fede à nobil genio è un gran teforo
idoli fon del volgo amor, è l'oro.
Dunque mi priverò del'idol mio?
dunque plebeo dirò degl'honoril defio?
S'io l'acconfento poi non Gemmira il vorà,
non Eritea mà fia che non s'appongano,
incoftante Eliogabalo un giorno repudierà
Gemmira, e che farà l'onda pura del Tebro
quefta machia lavar non mi potrà.
Eliogabalo reo tienti pur Eritea,
terrà la morte Giuliano per sè,
morir, è meglio che mancar di fè.

SCENA DODICESIMA

Giardino con apparecchio delle menfe.

Zotico, Lenia

ZOTICO

Poveri innamorati che v'abbagliate
al balenar d'un volto
col cristal configliati
fono quei vezzi rei ch'il cor v'han tolto
colorite bugina vi fanno idolatrar,
dipinte Arpie,
colorite bugine vi fanno idolatrar dipinte Arpie.

Miferi giovanetti che vi perdetè
à treccia d'oro in torno,
de fepolcri à ricetti tolto,
viene quel crin di morte à fcorno.
Forfe d'alma dannate furo le chiome un
di ch'adeffo amante,
forfe d'alme dannate furo le chiome
un di ch'adeffo amante.

LENIA

Tù fempre pungi, e mordi.

ZOTICO

Mordeffi ancor tù s'haveffi i denti tuoi.

LENIA

Supponi come vuoi mà non lo dir mai più.

ZOTICO
Il fonbifero è in pronto.

LENIA
È questo il vaso a punto.

ZOTICO
Sol ne dee ber Gemmira.

LENIA
Da quel vino allopiato commoffo il fenfo,
e la ragione appreffa andrà in innocente
al noftro prence in feno, Mà tù dov'è il veneno?

ZOTICO
Qui nel vin preparato.

LENIA
Zotico à dirt' il vero l'avelenar un Cefare,
un cugino parmi un delirio fiero.

ZOTICO
Quant'è più grande il reo tant'è minor la colpa
e un ombra di politica il difcolpa.

LENIA
Paffino le lafcivie.

ZOTICO
Perchè tù le maneggi?

LENIA
Mà l'homicidio è troppo.

ZOTICO
Quel ch'in altri è delitto fe procede
da Regia Maeftà diventa autorità.

SCENA TREDICESIMA
Eliogabalo, Gemmira, Lenia, Zotico, Nerbulone

ELIOGABALO
L'Alba della tua fronte impara il fuo candor.
Studia orizzonte il fole al tuo fplendor.
Senza imitar il labro tuo Nettuno
colorir non faprà à coralio alcuno.

GEMMIRA

Ripofta ò Sire il mio roffor ti dia
ambafciator della modeftia mia.

ELIOGABALO

Zotico, tutelar de mie conviti
ciò ch'impofi è difpofto?

ZOTICO

Nulla manca Signore,
i verdi humor d'Etruria qui fono,
e le fanguigne lagrime de Vefuvio, e di Liguria
unite al vin delle Cretenfi vigne,
mà, d'ogn'altro il migliore
qui dentro preparai.

LENIA

Anch'io quefto recai,
è dolc'ei farà più d'ogni liquore.

NERBULONE

A fè, ch'io vuò guftarlo
Ò quanto è buono.

ELIOGABALO

Aleffandro non viene.

NERBULONE

Il concerto del moro egli no sà
mà vò berne ancora, e poi verà.

ELIOGABALO

Prende i comodi fuoi così conviene.

GEMMIRA

Solo il bene tener non lieve inpiego,
che di tua Maeftrade irriverenza nò in alma,
che hà ragion cader non può.

ELIOGABALO

In gratia tua l'efcufo.

NERBULONE

Che fonno maledetto m'entra nè gl'occhi
à fè che ftar non pofto in piè.

LENIA

Mira, deh mira ò bella,

che fiorito fsembiante hà il latino Imperante
Gira un guardo, mà prefto abbaffa gl'occhi
mira, mira la fua vivezza, offerva il brio.

GEMMIRA

Li fguardi miei fon Aleffandro mio.

ELIOGABALO

Zoticao ad Aleffandro fia il coppiere,
Lenia, Gemmira fervirà di bene.

LENIA

Si che vuò fempre à lei trovarmi appreffo.

GEMMIRA

La tua fida affiftenza gradita mi farà.

LENIA

Cuftodir ben faprò la mia honeftà

NERBULONE

Ahimè, non poffo più (*Cade in terra col vafò del cino allopiato nelle mani.*)
terra foffiemmi tù

ELIOGABALO

D'Aleffandro il tardar colpa diventa
Zotico fà, che fia imbandita la menfa.

ZOTICO

Giungono à punto la vivande ò Sire.

LENIA

Ò m'infelice, (*Vede Nerbulone caduto col vafò.*)

ò trifto Nerbulone.

Sire, quefto buffone il vin ch'io preparai
fi tracanò e qui s'addormentò.

ELIOGABALO

Il tuo vino?

LENIA

Il miglior d'ogni bevanda. (*Scuote Nerbulone.*)
forgi, deftati ò là.

NERBULONE

Lenia v' in pace v',
lafciamì ftar così forger non vuò,
fè pria non forge il di,

vatene, vatene in pace v`a.

LENIA

Svegliati dico `o l`a.

NERBULONE

Lunario babuino aqua dice, e f`u vino.

LENIA

E come con costui in vano m'affatico,
Ahim`e che brutti guffi off`erva Sire.

ZOTICO

Mangiano le vivande.

ELIOGABALO

Eh fon fuggiti.

ZOTICO

Signor di trifte forti infausti annuntij
alle reggie de grandi fur sempre questi ugelli
l'invito `e profanato, il convito turbato
trafportalo `a dimani.

ELIOGABALO

Io non temo d'augurij.

GEMMIRA

Non disprezzarli n`o fublime Augusto.

ZOTICO (*ad Eliogabalo*)

Non fi vede Aleffandro non v'`e vino allopiato,
ottener non fi pu`o ci`o defire,
l`accia, l`accia le menfe `o Sire.

ELIOGABALO

Mi perfuadesti fia perfuadesti il convito,
te mia Gemmira invito.

LENIA

Bella vien meco, andiamo.

GEMMIRA

Io ti feguo partiamo.

NERBULONE

Soccorfo, foccorfe piet`a fon fuori di m`e,
un paggio dov'`e ch'aiuto mi d`a,

foccorfo, foccorfo pietà.

Fine dell'Atto Secondo

*Segue un ballo di otto buffoni, che portano
nella mensa le vi[v]ande, che formando
varij scherzi verso Nerbulone,
poi danzano levando*

ATTO TERZO SCENA PRIMA

Sala

Gemmira, Eritea, Lenia

GEMMIRA

Poffati Apollo splendor funesto
in honesto Eliogabalo al tuo cor
latrati con l'ire fue,
al tuo cor, al tuo cor latrati
con l'ire fue Cerbero, Cerbero, Cerbero ogn'or.

ERITEA

Poffono l'aure negar il fiato scelerato
Eliogabalo il Destin non da terra
ch'il copra, il Destin, il Destin
non da terra ch'il copra all'empio crin,
all'empio crin, all'empio crin.

LENIA

Ò che lascivo giovine figlie
il ciel vene guardi.

GEMMIRA

Lascivo eh?
Sozza iniqua delle lascivie fue minifra degna.

LENIA

Ò Dei? Così la purità s'offende?

GEMMIRA

Sì, gl'ipocriti modi scoperte hò le frodi.

LENIA

Ò povera innocente calunniata.

ERITEA

Coftei, coftei è fcelerata.

LENIA

Eh v'illumini il cielo e vi perdoni.

GEMMIRA

Perfida v`a ne mi venir pi`u inanzi.

LENIA

Che vol effer da bene, effer honefta,
(*d`a s`e*) è finita la fefta.

ERITEA

Arriva Giuliano.

SCENA SECONDA
Gemmira, Eritea, Giuliano

È'un alchimia la fpeme
ch'all'amante penfier d'un anima che geme
cangia il duolo in piacer.
Pur impara in amar la mia cofianza
ch'un inganno del cor è la fperanza,
ch'un inganno del cor è la fperanza.

ERITEA

Giuliano al tuo ferro fempre mai gloriofo
humile inante le mie preghiere
è le ginocchia aterro à te rapita e violata amante,
Deh mi paghi col fangue, deh.
mi paghi col fangu Eliogabalo reo l'honor,
l'honor rubato.
Portigli brando tuo,
portigli brando tuo l'ultimo, l'ultima fiato.

GIULIANO

Che preghi, che preghi i bella mia
che fanguinario fellone io fia?

ERITEA

Deh fratel riverito leggi deh leggi,
leggi deh leggi in quefto punto acerbo
nel mio parlar nell'occhio illanguidito
fr`a quante infidie l'honor mio riferbo.
È tuo l'honor ch'è mio, è tuo l'honr ch'è mio
fe l'empio t`u non vuoi di vita fciorre
la mia honeftà s`u i precipitij corre,
la mia honeftà, la mia honeftà s`u i precipitij corre.

GIULIANO

Èffere dunque oh Dio ò in honerato
omicidial degg'io?

ERITEA

Ei promife sponfarmi et è fua fè speriura.

GEMMIRA

A me lo fteffo giura cofi tenta ingannarmi.

ERITEA

Non ftar irrefoluto, non ftar irrefoluto
penfa che dè morir un fcelerato
offerva, offerva chi ti prega una che t'ama.

GEMMIRA

Ò Dio tù refti muto?
Afpetti ch'il mio fen fia violato?
Dorme, dorme d'honor la confumata brama?

ERITEA

S'el mio violator forfè t'è caro,
e perderlo t'è pena me ferifci,
mi fvena, un de noi due deve morir,
rifolvi, che t'ama uccidi, e chi t'offefe affolvi.

GEMMIRA

Se ti manca l'ardir degl'avi noftri dillo?
Dimmi ch'io vada dammi l'armi, e la fpada,
verrò pofcia a cercarti in chiufo albergo
tinta del fanguè reo l'elmo e l'usbergo.

ERITEA

Tù taci? Cofi lenti ti ffringe quefto fen
catene al core?

GEMMIRA

Io della Flavia gente femina
dunque hò da guardar l'honore?

GIULIANO

Son vinto ei morirà
l'honor è'l centro d'ogni nobil petto
con chi versò'l mio honor perdi'l rifpetto
perdo la fedeltà
fon vinto ei morirà.

ERITEA *Allegro*

Pur vivrò, pur vivrò turbata.

GEMMIRA

Pur farò, pur farò vendicata.

GIULIANO

Confolate forgete

Eliogabalo à mè già poco espreffe ch'io penfi darti
al letto fua compagna.

Io già rifolfi al nò, mà s'ei ti chiede
hoggi puoi dir ch'affentira dimani.

GEMMIRA

Perigliofoa rifpofta.

GIULIANO

Nò, nò ch'il brando mio hoggi ben fcioglierà
nodo fi rio egli à quartieri è pronto
per dar alle militie il reggio dono
ei là lorà, fe gl'altri nelle perfidie
fue correi non fono.

GEMMIRA & ERITEA

Porgati al fuo morir
ftrada opportuna,
già de fuoi luffi rei fatia è fortuna.

SCENA TERZA

[Scene change?]

Alea.andro, Nerbulone

ALESSANDRO

Perchè non effeguifti l'ordine concertato
fervo vile, mal nato?

NERBULONE

Perdonami Signore del mio comeffo errore
diafi la colpa al vino,
che con forza poffente mi fconvolve
la mente, m'occupò l'alma, e i fenfi,
e invece d'eccitarmi prontamente à fervire mi conftinfe,
mi coftrinfe dormire.

ALESSANDRO

Venne al pranzo Gemmira?

NERBULONE

Venne, mà al novo giorno fù rimeffo il convito.

ALESSANDRO
Perchè?

NERBULONE
Per trifto augurio d'alcuni guffi
che fpiegaro l'ali fu le menfe reali.

ALESSANDRO
Mà Gemmira che disse?
Fù d'Augusto invitata per dimani alla menfa,
ne ricusò l'invito.

ALESSANDRO
Ahi, pena immensa gelosia tù m'uccidi
più che tanto scacciarti in mè più annidi.
Per fierrezza di sventura fon vicino al mio gioire.
Pur il fato
fempre irato
contro me viè più s'indura
ne godere ne morire mi permette
la mia forte
fiere stelle
ò vita, ò morte,
fiere stelle
ò vita, ò morte.

NERBULONE
Ò ciel quante pazzie fà un core innamorato.
Or piange, or lieto ride,
or duolfi ch'è impiagato
da due luci homicide
e che trafitto langue
mà non fi vede mai, mai, mai,
ufcir il fangue,
mà non fi vede mai, mai, mai, mai, mai, ufcir il fangue.

2.da.

Tal un giura ch'in petto
richiude un mongibello
e che da un vago aspetto
ei resta incenerito
Mà alcun mai per amor,
mai vien fepelito,
mà alcun per mai amor,
mai, mai, mai, mai
vien fepelito.

SCENA QUARTA
[Palazzo di Eliogabalo]
*Eliogabalo, Zotico, Lenia,
Coro de Pretoriani*

ELIOGABALO

O che bianco di gel
habbino i monti il dorfo
ò che Apollo ne ciel
fegni infiammati il corfo,
s'Éliogabalo vorrà ftagion fi cangierà.

LENIA

Di Gemmira Signor d'opinione à fè mutò ftagione.

ELIOGABALO

D'Arabici profumi, deici di Citerea
bei fimulacri lavoro oriental
portinfi à pato cofi del terzo ciel
la Dea s'honori che di Gemmira al fin fpezza i rigori.

LENIA

Sire non m'intendesti, Gemmira opinion muto con mè,
un fol atomo più non m'ha di fè.

ELIOGABALO

Ciò non rileva in un leggier riposo
mi fognai di goderla, e la godrò,
che meco il fogno mai di mentir s'arifchiò.

ZOTICO

Tall'uno a fogni crede
ch'al resto hà poco fede.

ELIOGABALO

Quanti importuni eventi
fturbaro nel convito i miei contenti.

PRETORIANI

Eliogabalo mora, picciol don troppo ci diè,
tutto in luffi immerfo egl'è e di noi fi ride ancora
Eliogabalo mora, Eliogabalo mora, &c.

ELIOGABALO

Amici, amici ahimè.

ZOTICO

Spargi Signor dell'oro.

LENIA

Getta, getta le gemme.

ZOTICO

L'avaritia è per anima in cofforo.

PRETORIANI

Eliogabalo viva, Eliogabalo viva, viva, viva, viva,
fpenda in luffi qant'ei sà
hor ch'à noi molt'oro dà gridi pur voce feftiva,
Eliogabalo viva, Eliogabalo viva, viva &c.

ZOTICO

Ed è pur ver,
che l'huom allor propone
humanità dover,
legge è ragione.

LENIA

Fù grande il rifchio.

ELIOGABALO

Io temo che fian quefti tumulti
dell'amor d'Aleffandro effetti occulti,
mà fermerà la ruota alla mia forte
la falce di fua morte.

ZOTICO

E folito nel giorno
ch'in Roma fà l'Imperator ritorno
farfi di gladiator fanguigna fefta,
ordina ch'hoggi ciò s'adempia imponi
ch'Aleffandro vi fia là troverò
del fuo morir la via.

ELIOGABALO

Il modo?

ZOTICO

Lafci à Zotico il penfiero.

LENIA

Meglio, comanda ancor che s'incominci
fe ben tardo v'andrai nel fuo albergo
potrai fin ch'il fratel farà con gl'altri al gioco
di Gemmira nel fen goderti un poco.

ELIOGABALO
Ite, voi disponete,
fia legge mia ciò che voi due volete.

SCENA QUINTA
Giuliano, Eliogabalo

GIULIANO
Ecco opportuna l'ora ch'Eliogabalo mora.

ELIOGABALO
Caro Amor, caro Amor soave Dio
d'ogni gratia difpensier.
Vivi sempre nel cor mio
delle gioie teforier.

GIULIANO
Che rifolve, che fò ecco l'uccido ah nò.

ELIOGABALO
Sol con l'arco è con la face
fà adorar fi il cieco Amor.
Com'è dolce,
come piace
il fuo stral
fentir fi al cor.

GIULIANO
Promiffi attenderò ecco l'uccido ah nò.

ELIOGABALO
Gioia sol quest'alma fpira
riede il cor lieto e feren.
Pur à forza di Gemmira
goderò dentro il bel fen.

GIULIANO
Non godrai, morirai,
legge d'honor mi fforza
fon micidiale à forza
tu ciel, tu Giove il fai non godrai,...

SCENA SESTA
Aleaandro, Giuliano, Eliogabalo

morirai. Ahimè.

ALESSANDRO

Ferma che tenti? tù reo di felonia?
Taccio, mà fol perchè fratello
fei dell'adorata mia.

GIULIANO

O nemica fortuna.

ALESSANDRO

Riverito cugino col piede, e con il cor humil t'inchino.

ELIOGABALO

Perchè al convito non venifti>

ALESSANDRO

Venni, mà da trifto prodiggio
d'infaufti Guffi profanate intenfi
le vivande, e le menfe, di non entrar
n'eleffi acciò pur io non à pentir m'aveffi.
(*da sè*) Cofi finger mi giova.

ELIOGABALO

L'ubbidienza violar non temi?

ALESSANDRO

Tù pur concedi il primo loco al cielo.

ELIOGABALO

E reo di colpa eguale chi non del pari
ad obbedir fi move
Eliogabalo ò Giove.
Intendi Giuliano, odi Aleffandro
de gladiatori comandai le fefte
tù v'affifti, ò non fia come come fù del convito.

ALESSANDRO

Non macherò pur troppo ftimola
quefto cor la gelofia.

ELIOGABALO

Và, che voglio qui folo parlar con Giuliano
di rilevante arcano.

ALESSANDRO

Cieli? Di che? Di tor à me Gemmira?
Mà Giulian' ch'ucciderlo tentà
forfe rimafo fol vorà efeguirlo

il tutto qui nascosto offerverò.

ELIOGABALO
Giuliano risolvesti?

GIULIANO
Alto Signor dimani tua Gemmira farà
(*da sè*) mà hoggi ei morirà.

ELIOGABALO
Elle pur il consente?

GIULIANO
Qua viene appunto ella il dirà prefente.

SCENA SETTIMA

Gemmira, Giuliano, Eliogabalo, Aleq.andro in disparte

ELIOGABALO
Se tardo fù Amore
ch'il fen gl'impiegò
lo ftrale migliore
fin hora cercò.

GIULIANO
Eliogabalo è qui
prometti pure il concerto fa già.

GEMMIRA
Si per dimani.

ELIOGABALO
Dunque ai nascenti rai del novo
die consenti effer mi spofa?

GEMMIRA
L'humilità ch'à ubbidirti i fenfi uni,
di tutto l'effer mio compone un fi.

ELIOGABALO
Alba deh ruggiadofa
vieni à imperlar le contentezze mie.
Sù quei bei rubinetti i bacci impronterò.
Gl'avori morbidetti di quel fen ftringerò.

GEMMIRA
Nò Sire, nò Sire, nò.

GIULIANO
Come, affermafti hor nieghi?

ELIOGABALO
Beffi dunque cofi?
Empia quel nò mi pagherai col fi.

GIULIANO
Su la promeffa mia perchè mutarti?

GEMMIRA
Io no vuò ingannarti
là in difparte m'udiva il mio Aleffandro
lo fdegno ch'avvampò ne lumi amati balenò, fulmine.
E incenerito il fi converfe il nò.

GIULIANO
Gli havrefti poi fcoperto l'ingannevuol concerto.

GEMMIRA
È meglio non piagare
che piagar per fanare.

SCENA OTTAVA *Alea.andro*

ALESSANDRO
Mifero, e fpiro e ancora fopra vivo à quel fi.
Ferro che rade alla mia forte il crine
empio architetto delle mie ruine.
Ah Gemmira infedele,
ah fcelerata della fpuma di Cerbero trifauci
infetti fianti del tuo fpofo i bacci
Aletto acceda al tuo Imeneo le faci.
Nò, nò, nò, nò, voci ree
fete dei miei martiri
facrileghi deliri,
Goditi pur Gemmira inaffia cò i miei pianti i tuoi contenti,
femini i tuoi piacer ne miei tormenti.

Solo dell'amor mio far`il mio cor mercè.
Contento il mio defio havrà'l fuo centro in me.
A me fteffo mia fè premio farà ch'amar
anco tradito ogn'un non sà.

SCENA NONA *Atilia, Alea.andro*

ATILIA

Amami, amami vago mio ch'io t'amerò
Ad ingannar avezza io gia non hò la fè
ful labro e'l tradi mento in fèn,
mà giovinil bellezza ch'ancor di latte sà non hà velen.
Crefce il mio bel mentre io crefcendo vò.
Amami, amami vago mio ch'io t'amerò.

ALESSANDRO

Altro amante miglio beltà à te fi conviene
ch'un avanzo di pene, un rifiuto d'amore.

ATILIA

Lafcia, lafcia vezzofo mio chi ti lafcio.
Amami, mamai vago mio ch'io t'amerò

ALESSANDRO

Effer non sò ribelle.

ATILIA

Ella il fentier t'infegna.

ALESSANDRO

Voglio inchnar le mie nocive ftelle.

ATILIA

Amerai chi ti fdegna?

ALESSANDRO

Il fato mi legò fol ei può fciormi.

ATILIA

Celibe morirai.

ALESSANDRO

Mà viverò fedele.

ATILIA

Fedeltà fempre fù un venen per gl'amanti.
Venne à por il mondo in pianti
fotto il nome di virtù.
S'altra un giorno amar devi Atilia fia.

ALESSANDRO

E lo merti, e farai,
mà non cangierò mai la fede mia.

ATILIA

Dammi la destra in pegno.

ALESSANDRO

Prendila, s'altri che Gemmira amata
in moglie haver dovrò bell'amorosa
tù fol farai mia sposa.

SCENA DECIMA

Gemmira, Atilia, Alessandro, Giuliano che sopravviene.

GIULIANO

Tù fol frai mia sposa?

ATILIA

Goiconda, gioconda men vò di speme
sù l'ali graditi sponsali un di stringerò.
Gioconda, gioconda men vò!

GEMMIRA

Traditor scelerato?

ALESSANDRO

A me? Falsa? Crudele?

GEMMIRA

Di qual mostro sei nato?

ALESSANDRO

Sacrilega infedele.

GEMMIRA

Profanator della giurata fede sei tu

ALESSANDRO

Sei tu spietata traditrice d'un cor ch'è te si diede.

GEMMIRA & ALESSANDRO

Io sono? Io sono eh? Crudo/a d'amor di fede ignudo.

GEMMIRA

Prometesti ad Atilia

ALESSANDRO

Quando sposarmi altrui ch'è te doveffi.

GEMMIRA

Dunque se tua son io d'altra non sei?

ALESSANDRO
Nò falfa, mà ben tù d'altro farai.

GEMMIRA
Pria s'aspergandi Lete i giorni miei.

ALESSANDRO
M'ami dunque Gemmira?

GEMMIRA
Mi fei fido Aleffandro.

ALESSANDRO
L'onda natabile
folida ftabile
prima farà,
ch'il feno accendami
nuova beltà

GEMMIRA
L'ombra risplendere,
il grave affèndere
prima potrà,
ch'il core annodimi
nuova beltà.

ALESSANDRO
Pur affermafti, che diman farai fpofa all'Imperator.

GEMMIRA
Come giungi opportun.

GIULIANO
Perch'io giu giurai l'iniquo Imperator
toglier dai vivi pria che dimani arrivi.

ALESSANDRO
Vedi, il tentafati, mà più non penfarlo.

GIULIANO
Di mia forella attenderò lo ftupro?

ALESSANDRO
Uccidi ogni penfier della fua morte.

GIULIANO
Della fue colpe infaftidito e'l cielo.

ALESSANDRO
Fiscal non fei della giuftitia eterna

GIULIANO
Mi porfe il ferro in man l'honr, il zelo.

ALESSANDRO
Difendati il configlio, e non la fpada.

GEMMIRA
Se per fpofa mi vuoi convien ch'ei cada.

ALESSANDRO
S'altra via non fi trova à lui ti cedo.

GEMMIRA
A lui mi cedi? A lui, à lui mi ceda?
E puote labbro amator articular tai note?
Si tenere radici hai nel tuo petto,
che fpiantifi di lieve il noftro affetto?
Mifera ben m'aveggio, che feminai fperanze
in nuda fabbia per fequir altro amor
ah che fon quefti fpeciofi pretefti?

ALESSANDRO
Stelle à che mi guardate?
Dovrò, dovrò comprarti à prezzo di delitto?
Odi, odi Gemmira.

GEMMIRA
A lui mi cedi? A lui, à lui mi cedi?
A puote labbro amator articular tai note?
Meglio, meglio fia che tu ftello à lafcivo
rivale in fen mi porti che lo ftimoli al fenfo
pronubo à ftupri miei col tuo confenfo.

ALESSANDRO
Pria cederò queft'individuo afflitto
al fate eftremo.

GEMMIRA
A lui mi cedi? A lui, à lui mi cedi?
A puote prefcriverlo fi tofto dalla mente incoftante
ah, che d'un infedel fon troppo amante.

ALESSANDRO
Oh, ch'affioma ingiufto non poss'effe fedele

fe non fon fanguinario, empio, crudele
fi, fi potrò
innocente confante Gemmira morirò.

GEMMIRA
È mio quefto deftino io morir vuò.

ALESSANDRO
Non vuò che negl'Elifi di poco amor m'accufi.

GEMMIRA
Non voglio ch'abbandoni il tuo cugin gradito.

GIULIANO
Quefte gare amoroſe ſono inutili rife,
e non rimedi ſe imcerchi altra via
baſta à me ch'il mio honor illeſo fia.

ALESSANDRO
Viva l'Imperator, viviamo noi
punifca il ciel i delinquenti fuoi.

GIULIANO
T'affitteran cuſtodi Giuliano.

ALESSANDRO
Aleffandro

GIULIANO
Il cielo,

ALESSANDRO
amore

GIULIANO & ALESSANDRO
non ſi fugga, non ſi fugga un error con peggio amore.

ALESSANDRO
Io per te vivo

GEMMIRA
Vivi tù per me,

ALESSANDRO & GEMMIRA
È tuo folo mio amor mia la tua fè.

ALESSANDRO
Io per te vivo.

GEMMIRA
Vivi tu per me.

SCENA UNDICESIMA
Lenia, Zotico

LENIA
Aria
Che gran cofa
che l'età porti tedio
ad ogni ciglio,
quando il tempo
alla beltà
dalla guancie hà dato
efiglio non fi trova
carità.

2.da.
Nulla giova il colorit guancia
languida invecchiata
perch'al fin fentirfi à dir
vecchia crespa,
miniata è un tormento da morir.

Qualche misero in amor per martello
è per difpetto è condotto à forza d'orrende ben qual
che diletto mà non basta al pizzicor.

ZOTICO
Lenia mia solitaria?
Forse ti lagni qui di qualche ingrato
che provistoo da te da qualche vaga
contro la buona fede ti trufò la mercede.

LENIA
Zotico fcherzi? O pur da ver ragioni?

ZOTICO
Dico da vero è sò ch'esser burlata non volesti mai.

LENIA
Un giorno troverai ch'io non ti foffrirò.

ZOTICO
Quest'è l'uso comune, e non fei fola.
Donna che no può più
goderla gioventù

in fua canuta età
procura, procura alfin ciò,
che per fe non hà.

LENIA

Negarlo à te non poſſo.
Rende qualche piacere
à un affettato il veder gl'altri à bere,
mà laſciamo gli ſcherzi narrami à chi?
In qual modo ordinaſti che ſia morto Aleſſandro.

ZOTICO

Hoggi colà nel Circo
altro dir non ti vuò, ben lo vedrai.

LENIA

Intanto il Prence Amante melle fue ſtanze
affalirà Gemmira il fratello è alle feſte,
fia l'affalto impenfato
havrà ciò che deſia queſto,
queſto configlio fù dall'arte mia.

ZOTICO

Quando poi ſi ſcoprà.

LENIA

Sarà edempita l'opra, morto Aleſſandro
è Giulian placato con voci d'Himenei.

ZOTICO

Molto ſcaltrita ſei.
Se tù voleſſi far ſcola di queſt'armi
femine ad imparare molte, molte
veriano da lontane parti.

LENIA

A fe molte vi ſono che mi ponno inſegnare.

ſegue

Giovinette ſuperbe
non diſprezzate amor
Perchè ſà far nel cor
ferite acerbe
Siate ò belle poco ſcaltre
ſe ſdegnate di far ciò che fan l'alte.
Più fugace del lampo
ſpariſce la beltà
Nè al gel di fredda età
ſi trova ſcampo

Siate ò belle poco scaltre
fe sdegna di far ciò l'alt<r>e.

SCENA DODICESIMA

Circo Maffimo

*Alea, andro Cesare, Giuliano, Tiferne Gladiatore,
Coro di Pretoriani, Coro di Gladiatori.*

Sinfonia Guerriera – Primo affalto de Gladiatori

GIULIANO

Politico inffituto ordinò
questi giochi,
dove il Popol Latino
impara la fierrezza
avezza il core
al fangue, et al rigore
affuefà il pensiero nell'hostili rivolte ad effer fiero.

Sinfonia Guerriera – Secondo affalto de Gladiatori

GIULIANO

L'Imperator non vienne.

ALESSANDRO

Giuliano, mi sento un ignoto tormento,
un palpitar inusitato occulto,
temo à Gemmira mia di qualche insulto.

GIULIANO

Non temer, nò Signore,
ell'è ne miei quartieri
in guardia posta à fidi miei guerrieri.

Sinfonia Guerriera – Terzo affalto de Gladiatori.

ALESSANDRO

Miferi ffortunati
da influenza maligne
à che fon destinati
pur fiamo tutti uguali in ordin di natura,
mà per varie vicende
altri pomposi van di reggie bende,
altri ridotti in miserabil forte
heredi fono della propria morte.

GIULIANO

Dov'è'l nome descritto della fera

che dee affalir Tiferne?

ALESSANDRO

È quivi regiftrato,
mà perchè quefti hà da pugnar cò moftri?

GIULIANO

Perchè già fette fiatè fuperò
tutti i Gladiatori, e vinfe.

ALESSANDRO

Ei la fera s'ellega.

GIULIANO

Non già, che l'ufò e quefti che tù gl'e
la deftni à tuo volere
perch'ei fcielga al viver fuo paritale moftro che poco vale.

TIFERNE

Frà le ftraggi miferabili
di quei fiacchi, e di quei deboli
che cader, che cader
fanguigni e flebili
forfe ben per vincer habili
faprà ancor, faprà ancor Tiferne haver.
Efca pur fiera terribile
di Getullia, e di Tefaglia
contro me, contro me che tanto vaglia
quanto può'i trifauce orribili
vinta alfin cadrammi à piè.

Sol attendo dal tuo arbitrio
ò del Tebro eccelfò Cefare,
che la fera à me fi nomini
ch'in eguali mi fon gl'homini.

GIULIANO

Accoftati, e ricevi fcritta la belva,
à cui refifter devi.

TIFERNE

Una fera ch'in grand'odio
fi dimonfra d'Eliogabalo,
e dall'altre ei vuoi dividere
detto fù ch'io deggia uccidere.
Ed è quefta la belva.

ALESSANDRO

Ahimè.

GIULIANO

Fellone, fclerato, iniquo,
accorrete guerrieri, legatelo ftringetelo.

ALESSANDRO

E quai fieri motivi t'induceano al reo miffatto?

TIFERNE

Signor, l'ubbidienza à Zotico
di cui fchiavo fon io feminò,
reità ne genio mio.

GIULIANO

I complici palefa.

TIFERNE

Altri non v'è Signore
à Zotico ubbidifco et ei l'Imperatore.

GIULIANO

Hor conosci Alessandrio del tuo cugin,
che riverifci et ami
la fclerata mente, e l'opre infami.

ALESSANDRO

Dell'alto Giove alla bontà infinita,
a alla custodia fua deggio la vita.

CORO DE PRETORIANI

Ò, ò che perfido Imperator
per l'empio error,
che non devefi foffrir,
pria che Cefare mora ei dee morir.

SCENA TREDICESIMA

Gemmira, li detti.

GIULIANO

Sciolta il crin, fmorta il vifo
ahimè fen viene Gemmira.

ALESSANDRO

Ah forse havrà qualche peggio avifo.

GEMMIRA

Quella giusta vendetta ch'el ferro vostro
per bontà negò il ferro terminò.

ALESSANDRO

Forse l'Imperator uccisi fù?
Narra, narra che tradi più?

GEMMIRA

Egli nelle mie stanze entrato à forza
impudico, tiranno, al ciel ribelle
con violenza indegna affalita m'haveva
e già femina imbelle contro le forze fue
più non potea quando all'altre mie
frida delle nostre militie accorfo
schiera di più colpi l'uccise
e riferbò la mia honestade intera.

GIULIANO

È tale il fin degl'empi.

ALESSANDRO

Mà si barbari effempi
non lascierò impuniti
doveano quei Guerrieri impedir l'atto indegno
mà non troncar il capo al Latio Regno.

SCENA QUATTORDICESIMA

Eritea, li detti.

ERITEA

Di polve, e fangue intriso per le vie tranfcinato,
deriso, calpestrato il scelerato l'empio,
come la purità vivendo offese,
lacerò avanzo della plebe irata
la purità del Tebro anco hà macchiata.

ALESSANDRO

Siano i primieri rei fatti cattivi
ò effanimati, ò vivi.

GIULIANO

Signor, l'haver pietà degl'empi è colpa.

ERITEA

Imprecò delle stelle in mezzo à sturpi miei
la propria mente da ferro violente
se non m'aveffe atteso il suo imeneo,
manco di fede il reo,

e s'ei fù uccifo dal voler divino
della fentenza volontaria fua
fù giufto effecutor l'alto deftino.

GEMMIRA

A che vuoi vendicar l'eftrema forte
di chi m'infidiò.

ERITEA

Di chi mi violò.

GIULIANO

Di che te fteffo procurò la morte?

ALESSANDRO

Ben cred'io che cofi voleftè
il cielo perchè è comun l'errore
e negl'ecceffi in general feguiti
fon perchè tutti rei, tutti impuniti.

SCENA ULTIMA

Confoli, Atilia, li detti.

ATILIA

Signor Zotico, è Lenia dà popoli fdegnati
fon rimaffi fvenati.

GEMMIRA

Sono giufti gli Dei
giunfer cò l'empio à fuoi miniftri rei.

UN CONSOLO

A te, fommo Aleffandro degno Cefare,
e pio religioso Augufto
la monarchia Latina l'altro diadema
fuo dona, e deftina.

ALESSANDRO

Per ringratiarvi ò grandi,
fon le voci ineguali
al mio defio.
Compagni miei, non fudditi farete,
e nel comando mio, le leggi che fon voftre ubbidirete.

ALTRO CONSOLO

Da gl'antenati tuoi prendi il glorioso nome
d'Aleffandro Severo,
e del ferto Roman cingi le choime.

ALESSANDRO

Perchè perfette fian le gioie mie
conforte del mio Impero
concedete Gemmira
che lungamente il cor brama, e fospira.

ERITEA

Et io fon Giuliano annoderò sponfali in questo die.

ATILIA

Ò coppie fortunate veggio che già nel cielo
queste nozze per voi fur destinate
Alessandro ti lascio col pensier t'abbandono
hor ch'à Gemmira in himeneo fei unito
vò à provedermi anch'io d'altro marito.

CORO

Alessandro Severo degn' è ben del nostro Impero,
già il popolo respira viva,
viva Alessandro pur viva,
viva Gemmira.

GEMMIRA, ERITEA, ALESSANDRO, GIULIANO

Pur t'annodo, pur ti ftringo, idol caro
Meco il fato crudo, avaro non è più
tant'è la gioia quant'il duolo fù.

Fine dell' Atto Terza e dell' Opera